



Linda Lanzillotta

COSTI DELLA POLITICA

Lanzillotta scrive alle Regioni: «Entro giugno stipendi più bassi per consiglieri e assessori»

■ Abbattere del 10% le indennità di consiglieri e assessori regionali e ridurre il numero, sopprimere gli enti inutili e procedere alla fusione delle società partecipate dalle Regioni: sono alcune delle misure previ-

ste nella Finanziaria 2007 e sulla cui applicazione da parte delle Regioni, nel rispetto della loro autonomia, ha chiesto una prima verifica il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, con una lettera inviata

ieri mattina ai presidenti di Regione. La legge prevede anche la riduzione dei componenti dei consigli d'amministrazione delle società controllate dagli enti locali e dei loro compensi. La circolare ministeriale per attuare la norma è già stata predisposta ed è in attesa del concerto degli altri ministeri competenti. Al principio devono adeguarsi anche le regioni, ordina-

rie e speciali, per le società da loro controllate. Tutte queste norme costituiscono principi generali dell'ordinamento e quindi le regioni devono adeguarsi, adottando gli atti che ritengono più opportuni, entro il prossimo 30 giugno. In quanto principio generale, l'obbligo vale anche per le regioni a statuto speciale. «Ho chiesto ai governatori - ha spie-

gato Lanzillotta in una nota - di fornire una prima ricognizione dello stato d'attuazione delle norme previste dalla Finanziaria per ridurre i costi della politica. Diversamente da quanto fatto nella precedente legislatura, con leggi invasive delle competenze regionali e per questo annullate dalla Corte costituzionale, abbiamo avviato una politica di riduzione dei costi rispettosa delle prero-

gative del sistema delle autonomie». «Importante, però - avverte Lanzillotta - che le norme di principio vengano applicate, come in alcuni casi mi risulta essere già stato fatto. Solo così si dimostrerà che l'autonomia e la pluralità dei livelli di governo è compatibile con la riduzione dei costi degli organi politici e degli apparati amministrativi».

Prodi: paralisi decisionale in Rai

Premier preoccupato: «Dobbiamo intervenire sull'azienda il più rapidamente possibile»

■ di Ninni Andriolo inviato a Praga

CHE A PALAZZO CHIGI la Rai, così com'è gestita, non vada giù per nulla è cosa nota da tempo. Un premier che da Praga, a proposito della vicenda Mediaset-Endemol, punta il dito contro viale Mazzini parlando di «so-

stanziaria ingovernabilità aziendale» e di «paralisi decisionale» non sorprende, quindi, più di tanto. Nemmeno i partiti della maggioranza che, a suo tempo, diedero il via libera alla presidenza Petruccioli che aveva incassato già l'ok del centrodestra. Prodi, in quel momento, avrebbe preferito opzioni diverse e non mancò di farlo notare, prendendo le distanze - più o meno apertamente - tanto dai Ds quanto dalla Margherita. Vicende precedenti all'insediamento del leader dell'Unione alla presidenza del Consiglio che, però, non sono mai state digerite a Palazzo Chigi. Dove, da mesi - un caso? - si privilegia Sky, Radio24 o addirittura Mediaset per lunghe interviste rilasciate dal capo del governo. E' chiaro che l'insoddisfazione del premier si rivolge prima di tutto alla situazione "ingessata" provocata dal centrodestra. Ma è anche chiaro che l'ostentato distacco da viale Mazzini chiama in causa gli alleati. Gli stessi che si appellarono al realismo della situazione politica. E dei numeri che imponevano di fare i conti con un centrodestra al governo. I paletti fissati dalla legge Gasparri, e le incognite politiche insite in una prova di forza dentro la maggioranza e con l'opposizione, al momento - però - consigliano moderazione a chi fosse tentato di utilizzare la vicenda Petroni-Cda come leva per fare tabula rasa degli attuali assetti. I desideri, quindi, devono venire a più miti consigli. E realismo vuole, quindi, che oggi - non si perda tempo, che non si abbandoni il servizio pubblico al caos. «Interverremo il più rapidamente possibile», assicura Prodi, facendo capire che Padoa-

Schioppa deciderà al più presto il nome del sostituto di Petroni. Rimandare al varo definitivo della riforma Gentiloni, quindi, il rinnovamento complessivo della governance Rai? Non tutti negli ambienti più vicini al Professore la pensano allo stesso modo. E c'è chi ritiene - in questa fase - che sia più utile e praticabile incassare la

nomina di un consigliere vicino al premier, visto che nel Cda di viale Mazzini non siede alcun prodiano. C'è chi vedrebbe bene nel Cda Sandro Ovi, consigliere del Presidente del Consiglio. Ma, anche qui, i rischi delle prevedibili polemiche scatenate dalla Cdl potrebbero dare la precedenza a ipotesi più tecniche, e meno marca-

te politicamente, rispetto al desiderio di conquistare postazioni. E ieri non è sfuggito certo a Palazzo Chigi l'accusa di Berlusconi a Prodi e al centrosinistra che vorrebbero "attuare un colpo di mano sulla tv pubblica". Frasi che dovrebbero fare piazza pulita, tra l'altro, delle illusioni su non precisate intese sottobanco con il Cavaliere, per

un rinnovamento generale dei vertici Rai, e che sarebbero all'origine del semaforo verde governativo all'iniziativa anti Petroni di Padoa Schioppa. Per il premier, in ogni caso, la vicenda Endemol è la prova del nove di un pericoloso disequilibrio tra una Rai ingessata che rischia di perdere colpi di fronte al dina-

mismo Mediaset. Il caso, in sostanza, assume i contorni di un "avevo ragione io" sbattuto in faccia anche agli alleati di governo. Come se i nodi ingarbugliati del duopio dipendessero da qualche nome piuttosto che da un sistema. E come se, per scioglierli, non fosse stata varata apposta la proposta di riforma del ministro Gentiloni. Per dare il quadro, in ogni caso, di come si guardi a viale Mazzini dagli uffici di Palazzo Chigi vale la pena raccontare il siparietto praghese di ieri pomeriggio. Durante la conferenza stampa che si è svolta all'ambasciata italiana, a conclusione della visita ufficiale del capo del nostro governo nella Repubblica ceca. Al giornalista che chiedeva a Prodi se l'operazione Mediaset-Endemol potesse mettere in discussione l'autonomia della Rai, rispondeva di scatto un sarcastico Sircana. «Casomai ne mette in discussione la debolezza...», correggeva il portavoce del governo. Interrotto, però, da un Prodi che, con espressione sorniona, rimproverava bonariamente il suo collaboratore: «Silvio, perché parli di debolezza...?», chiedeva il premier, con un sorriso allusivo che la raccontava lunga. No, la vicenda Endemol, a sentire il Prodi ufficiale di Praga, non mette in discussione "l'autonomia" della Rai. Anche se, naturalmente, «si rafforza il ruolo di uno dei concorrenti», cioè di Mediaset. «Vedo con piacere il rafforzamento di un'azienda italiana - chiarisce il Presidente del Consiglio - Ma questa operazione rafforza le ragioni della lettera di Padoa Schioppa sull'incapacità e sulla crescente difficoltà della Rai di svolgere una strategia concorrenziale». Giusto l'allarme espresso dal ministro dell'Economia nella missiva con la quale comunicava a Petroni «le ragioni della decisione del governo», quindi. Ragioni che, per Prodi, vengono «riconfermate». Perché l'operazione Endemol evidenzia una situazione a rischio: «libertà d'azione da parte di un concorrente, mentre l'altro è ingessato da una sostanziale ingovernabilità aziendale». Intervenire al più presto, quindi. E, per quel che riguarda il Cda, scegliere «nei tempi più rapidi possibili» Perché, «quando c'è una paralisi decisionale bisogna tornare subito alla capacità di decidere».



Romano Prodi ieri a villa Kramarova di Praga Foto di Petr David Josek/AP

Cda di viale Mazzini, lo stallo è destinato a durare

La Cdl disposta ad un «accordo politico» solo se resta Petroni. Si arriverà a giugno?

■ di Wanda Marra / Roma

SABBIE MOBILI Dopo la sfiducia del Consigliere d'Amministrazione, Angelo Maria Petroni da parte di Padoa-Schioppa comincia un'altra settimana di passione per la Rai. E mentre regna l'incertezza su quel che sarà dei vertici di viale Mazzini, l'atmosfera è quanto mai cupa dopo la notizia dell'acquisto di Endemol da parte di Mediaset. Oggi è fissata la prosecuzione del Cda della settimana scorsa, quello, per intendersi, che ha visto l'abbandono dei consiglieri di centrosinistra, dopo il rifiuto di quelli del centrodestra di votare l'ordine del giorno presentato dal presidente Claudio Petruccioli e dal consigliere Sandro Curzi sul rinnovamento dei vertici di Rai2. Domani è fissato invece il Consiglio che dovrebbe dare il via all'assemblea dei soci per nominare un nuovo rappresentante del Tesoro. L'incertezza, seppur relativa, comincia già con quel che succederà oggi pomeriggio. I consiglieri del centrosinistra, Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni, non si presenteranno nemmeno, in coerenza con la decisione assunta l'ultima volta. La riunione dovrebbe aprirsi e chiudersi in pochi minuti, e vedere il ritiro da parte dei promotori dell'odg Petruccioli-Curzi, mentre il Direttore, vista l'assenza dei consiglieri di centrosinistra, non dovrebbe presentare il pacchetto di nomine che sarebbe dovuto andare in discussione nell'ultimo Cda. Si arriva così a mercoledì, quando il Consiglio dovrebbe indire l'assemblea dei soci per sostituire Petroni. Ma la Cdl, che ha la

maggioranza del Consiglio contando lo stesso consigliere sfiduciato, che ha tutte le intenzioni di partecipare, potrebbe far respingere la richiesta. Petruccioli dovrebbe a questo punto chiedere comunque la convocazione dell'assemblea dei soci investendo di questo potere il Collegio dei sindaci. Dopodiché ci vorranno la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e 15 giorni di tempo per il confronto con l'azionista che dovrebbe arrivare alla riunione con il nome del nuovo consigliere. L'ipotesi più probabile è che si arrivi alla prima settimana di giugno. Inoltre, l'azionista dovrà dimostrare la giusta causa per la rimozione del consigliere che potrebbe sempre decidere di ricorrere al Tar. Secondo la Cdl, poi, il rappresentante del Tesoro può essere rimosso solo con il parere preventivo della commissione parlamentare di Vigilanza. A parte questo groviglio burocratico, l'op-

posizione sembra avere tutte le intenzioni di difendere Petroni a spada tratta. Con il risultato dal suo punto di vista evidentemente eccellente di bloccare la tv pubblica. Ha dichiarato anche ieri il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti: «Sulla Rai si può dialogare ma a patto che non si tocchi il consigliere Petroni». Ma intanto il centrosinistra avrebbe già in mente un possibile sostituto: secondo fonti vicine alla Presidenza del Consiglio, si tratterebbe di Alessandro Ovi, consigliere per l'innovazione di Palazzo Chigi. Ancora sul tavolo, l'ipotesi di azzeramento del Consiglio. Che potrebbe avvenire in due modi: per decreto governativo, strada difficilmente percorribile, per ovvi motivi, o per una sorta di dimissioni a catena, innescate dai consiglieri di centrodestra, che si porterebbero dietro quelli di centrosinistra per evidenti ragioni politiche.

Conflitto di interessi, 42 ore di dibattito. Ma si finirà solo dopo le amministrative

Tempi contingentati per la discussione. Ma, con altre votazioni e la campagna elettorale, la Camera voterà tra qualche settimana. Critici Idv e Pdc

■ di Giuseppe Vittori / Roma

Quarantadue ore. Dieci per la discussione generale e altre trentadue per l'esame della proposta. Con questi tempi, da oggi, l'aula della Camera prende in esame il nuovo provvedimento sul «conflitto di interessi». Il testo, che dovrebbe arrivare a votazione dopo il primo turno delle amministrative di fine maggio (la Camera chiude dal 21 al 27, per il «silenzio» che precede le amministrative), non trova per adesso il favore di Forza Italia, ma nemmeno quello (da punti di vista opposti) di Udeur, Verdi, Pdc e Idv. Il partito di Berlusconi prova a rovesciare il problema. «Il centrosinistra - afferma Fabrizio Cicchitto - per colpire Berlusconi adotta la linea di sparare a raffica contro imprenditori e professionisti per cui l'attività di governo nazionale, regionale e locale è inibita non solo a coloro che raggiungono il tetto dei 15 milioni di euro, o che svolgano attività economiche derivanti da

concessioni dello Stato, ma anche per coloro che siano titolari di interessi economici privati che possano condizionarli nell'esercizio delle loro funzioni». Sarebbe, quindi, un criterio «classista». Che, citiamo dalla dichiarazione dell'Udc Maurizio Ronconi «imporrebbe una nuova casta di politici fatta di dipendenti pubblici e privati, di funzionari di partito e dalla quale siano esclusi gli imprenditori, piccoli e grandi, e tutti i lavoratori autonomi che si troveranno con questa legge nelle obiettive condizioni di rinunciare a qualsiasi impegno politico» (da notare che nel testo varato dalla Commissione Affari Costituzionali l'incompatibilità è per i membri del governo). Veniamo quindi alle distinzioni che da giorni sono maturate all'interno dello schieramento di centrosinistra. Per il capogruppo Udeur Mauro Fabbris, «il testo può essere migliorato per fare in modo che abbia un carattere più generale ed evitare così che sia contro qualcuno

o che impedisca al leader dell'opposizione di fare politica». Dall'altro lato Pino Sgobio, capogruppo del Pdc, avverte: «Se il testo sul conflitto di interessi rimane così com'è avremo difficoltà a votarlo, perché è troppo debole e scapo». E Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera: «La legge licenziata dalla Commissione è un'arma spuntata che, tanto è più grande il conflitto di interessi, tanto più dà una risposta inadeguata: forte con i deboli, si fa per dire, e debole con i forti veri, con un blind trust che, per i grandi patrimoni, è tutto tranne che cieco. Per quanto ci riguarda, per i casi di grande e grave conflitto di interessi l'unica soluzione è l'assoluta incompatibilità con i ruoli di Governo. Su questo, saremo irremovibili fino all'estrema conseguenza di bocciare il provvedimento in Aula qualora non si arrivi ad una disciplina veramente seria della materia». Dal punto di vista tecnico, oggi pomeriggio scade il termine per presentare emendamenti.

La scheda

Ecco il testo: blind trust e incompatibilità

Conflitto di interessi: esiste in tutti i casi in cui il titolare di una carica di governo sia titolare di un interesse economico privato tale da condizionare l'esercizio delle sue funzioni pubbliche o da alterare le regole del mercato relative alla libera concorrenza. Il «conflitto» si estende al coniuge, ai parenti, al convivente, a parenti entro il secondo grado.
Astenzione: Il titolare di una carica pubblica deve astenersi dalla partecipazione a qualunque decisione che possa specificatamente incidere sulla situazione patrimoniale propria, del coniuge, dei suoi parenti o affini entro il secondo grado.

Incompatibilità: Esistono due tipi di incompatibilità. Le prime sono indicate come «generali»: qualunque carica o ufficio pubblico non ricoperto in ragione della funzione svolta (si può cumulare solo il ruolo di parlamentare), qualunque impiego pubblico o privato, l'esercizio di attività professionali, o di lavoro autonomo, anche in forma associata o societaria, di consulenza o arbitrale, anche non retribuite, ad eccezione di quelle estranee alla carica di governo ricoperta (il ministro della Giustizia non può fare l'avvocato). La carica di governo è inoltre incompatibile con la proprietà di un patrimonio superiore a 15 milioni di euro in beni la cui composizione costituisca conflitto di interessi (il proprietario di una grande azienda

farmaceutica non può fare il ministro della Sanità), e con la proprietà o il controllo di un'impresa che svolga la propria attività in regime di autorizzazione o di concessione pubblica.
Blind trust (fondo cieco). Chi possiede partecipazioni rilevanti in settori sensibili (difesa, energia, comunicazioni ecc.), o per la propria concentrazione di interessi patrimoniali (superiore a 10 milioni) configuri il rischio di turbative di mercato (o il condizionamento dell'attività di governo), dovrà far gestire le sue proprietà a un trustee (fondo) che lo amministrerà in vece del proprietario, senza avere con questo alcun contatto (cieco).
Autorità Garante: ha il compito di prevenire e sanzionare i conflitti.